Anno XXI, n. 16 — C. C. colla Posta Roma, 21 Aprile 1912.

L'ASINO

È IL POPOLO UTILE PAZIENTE E BASTONATO

SI PUBBLICA OGNI DOMENICA
PER TUTTO CIÒ CHE RIGUARDA L'AMMINISTRAZIONE E LA REDAZIONE
INDIRIZZARE AL GIORNALE "L'ASINO„ VIA TRITONE 132 ROMA

ABBONAMENTI: PER L'ITALIA E PAESI DELL'UNIONE POSTALE
ANNO L. 5. SEMESTRE L. 2.50. ESTERO: ANNO L. 10. SEMESTRE L. 5
UN NUMERO SEPARATO CENT. 10. ARRETRATO CENT. 20.

Il riparo del Giovane Turco.



— Finchè ho in mano questo ombrello i Dardanelli sono sicuri.

Cristo... pornografico?

*L'*Asino *ha pubblicato nel penultimo numero una illustrazione di* Ratalanga, *che i lettori non avranno dimenticato.*

Nulla di irriverente per la personalità di Cristo, raffigurata secondo tutta la tradizione artistica, sulla croce, sovrastante un gruppo di cardinali, assieme al papa, che contan denari.

La dicitura era questa: « La passione di Cristo: — Veramente non era questa la religione che sognavo ».

Tutto ciò potrebbe esser qualificato come ingiurioso per il gesuitismo banchiere (non è del resto un mistero che il Banco di Roma è il salvadanaro dei preti) ma il Momento *di Torino intitola una sua sfuriata così:*

“ La pornografia blasfema „

*affermando che con tale vignetta l'*Asino *« batte il record fra le tante porcherie del genere » esponendosi « fra le gazzette d'ogni genere e di ogni colore l'immagine divina di Gesù crocifisso sul Golgota ».*

Cosa ci sia di « pornografico » in tutto ciò, lo sapranno i preti, a meno che essi non vedan la pornografia anche nella casta nudità di Cristo.

*E dire che è con questa persistente calunnia sui pretesi intendimenti pornografici dell'*Asino *che i preti son riusciti a persuadere persino parte del pubblico liberale e socialista che l'*Asino *pornografico sia.*

Chi lo legge, però, sa che si tratta puramente e semplicemente di una menzogna, non avendo i preti altra arma per combatterci.

Il patriarca del campanile

“Abbasso la scuola... laica!„

È il grido del Cavallari, patriarca di Venezia. Nel suo famigerato discorso, per l'attentato al re, del quale ci siamo già occupati, così terminava:

“...spariscano dalla nostra società quei tristi elementi che sono una continua minaccia per i Sovrani... non dobbiamo dimenticare che questi tristi elementi è nel seno medesimo della nostra società che si formano *(nelle sagrestie, per meglio dire!)* e che bisogna togliere di mezzo a noi tuttociò che può fomentarne gli infernali istinti *(la lettura dell'*Asino, *per esempio)* e però veggano i nostri legislatori se non convenga mettere un freno a questa sfrenata licenza *(alla libertà di stampa, che urta maledettamente i nervi ai preti, non è vero?)* che in tante cose lascia la via libera alle passioni di sbizzarrirsi come meglio ad esse talenta. Veggano se quella che si dice educazione civile *(ecco la botta patriarcale contro la scuola laica!)* ma che si esige spoglia di ogni fede religiosa, non diventi troppo debole riparo agli umani appetiti e se non siano invece da mettere in onore quei sovrani principî della religione *(la forca e l'ostracismo dal cimitero ai soldati valdesi morti per la patria!)* dai quali si vuole disertare ad ogni costo...

+

E' divertente il discorso del successore di Bepi contro la scuola laica e la libertà di stampa, ma noi ci permettiamo di fargli notare che venti anni fa, quando il D'Alba era bambino, l'educazione laica non era ancora un fatto compiuto e nelle scuole si distillavano ancora agli scolari le bugie del catechismo; nel pomeriggio delle domeniche si andava ancora dal parroco per meglio apprendere la... dottrinella! E' questo l'ambiente equivoco dove è stato educato il povero degenerato che... odiava le donne!

In quanto alla stampa: l'oscuro bugigattolo del D'Alba non era tappezzato con le vignette **pornografiche e antimilitariste** dell'*Asino*, ma sul suo misero giaciglio spiccavano l'immagine della Madonna e il Cristo crocefisso!

Vegga dunque il legislatore d'infrenare la mala vita che si annida nelle sagrestie; vegga di porre utile riparo al dilagare della delinquenza clericale; vegga d'aboilre il catechismo nelle scuole e mettere veramente in onore la “religione del dovere„ che principalmente inculca il rispetto per la vita umana.

I sovrani saranno al sicuro da ogni attentato, ma il pretume e la borghesia guerrafondaia dovranno lasciare la forca

Farfallone.

Scampanando...

Per *campar* meglio, i preti si servono delle *campane.* La *cella* campanaria *uc-cella* meravigliosamente i fedeli.

La campana ha sempre racchiuso nel metallico suo cuore un segreto magnetico: la squilla dantesca piangente il giorno o il concerto wagneriano del mistero di Parsifal avvolgono i cuori.

Conoscevano la efficacia di attrazione delle campane le baccanti romane, che chiamavano all'orgia i loro devoti: quando invece la baccante più vera e maggiore divenne la Chiesa cattolica, questa si servì dello stesso sistema di seduzione.

Quei furboni matricolati che furono l'imperatore Costantino, il vescovo San Paolino, il papa Sabiniano, in diverse epoche applicarono la... soneria a Santa Madre Chiesa.

E quando la Chiesa divenne monopolizzatrice astuta di ogni funzione sociale, e diede carattere confessionale alla vita civile, la campana, ch'era laica, fu cultuale.

E si adornò dell'iscrizione:

Funera plango,
Fulgura frango,
Sabatha pango;
Excito lentos,
Dissipo ventos,
Placo cruentos.

A dir vero, però, la campana — per quanto benedetta — non riuscì a vincere i fulmini che schiantarono di preferenza — eh, il ditino di Dio! — i luoghi ecclesiastici, compreso, più volte, e gravemente nel 1745, il campanile di San Marco.

Nè servì gran che a « placare i cruenti », giacchè — per quanto simbolo di « religione d'amore » — chi chiamò più spesso alla battaglia, fu... il battaglio.

□ □ □

La campana più cara ai frati è quella del refettorio, dove il ventre monacalmente obeso aumenta la mistica rotondità.

E infatti non manca l'iscrizione conventuale:

Vox mea grata
Quia prandia dico parata

(gradita è la mia voce che dice esser pronto il pranzo!).

□ □ □

Ma per seguire la campana del refettorio i tonacati non hanno abbandonata quella della chiesa: chè questa dava la voce a quella, e il refettorio vivea perchè la chiesa prosperava, e i capaci stomachi si riempivano come le navate. Anzi vieppiù preti e frati si attaccavano stretti a tirar le campane.

Il suono argentino... portava - si capisce - l'argento.

Le campane, fuse, mandavano poi i fedeli... a farsi fondere in grembo alla Chiesa. E mai il bronzo delle campane ebbe miglior riscontro che nelle... faccie di bronzo dei sacerdoti.

□ □ □

Qualche volta però il popolo si accorgeva di essere, in nome della fede, truffato, nella sua buona fede, dalla mala fede dei ministri di Dio.

Allora soltanto — in casi troppo rari — i suonatori restavan suonati; alle campane davan di piglio i cittadini ribelli, e i farisei dell'altare scappavano esclamando:



— L'abbiamo scampa...nata bella!

□ □ □

Noi però — in definitiva — amiamo il campanile. Ha indubbiamente una poesia d'altezza e di purezza che ci entusiasma. Ma campanile non dev'essere campanilismo; come moralità non dev'essere moralismo; nè militare, militarismo; nè purità, puritanismo. Il vero senso dell'uno è l'antitesi dell'altro. Auspichiamo il giorno in cui il campanile purifichi le sue radici.

Esso deve avere tutt'altro significato. Allora, liberato dalle viscide ventose clericali, sarà luminoso di luce ideale. Oggi, no.

□ □ □

A proposito di riforme campanilistiche, c'è in Italia un personaggio che si duole perchè sul campanile di San Marco sta l'angelo.

— Non è in carattere, ci diceva il protestante: l'angelo suona la tromba, ed anche questa è stonata. Io invece sarei il più indicato a star sulla torre campanaria: giudicatene!



Era Sua Eccellenza Marcora, l'uomo che in Italia scampana più che qualunque altro. Non gli potemmo quindi dar torto.

□ □ □

La Chiesa ci appresta un *per finire* non molto allegro, com'è naturale.

Essa è riuscita a torturare — pare impossibile! — persino una campana. Una campana piccola ma forte, che squillava libertà. Perciò fu messa in carcere. Tomaso... Campanella!

Il Giovane della Montagna.

IL CAMPANILE

La festa veneziana può essere festa civile.

Per quanto — mentre i fanciulli delle scuole intonano l'inno di Mameli ai piedi della torre eretta nel 912 e riedificata nel 1912 — i vescovi dell'Italia vandeana (Lombardo-Veneto) partecipino alla inaugurazione del vecchio faro della fede e della patria risorto; — per quanto il papa abbia voluto versare un po' d'obolo per le campane e per l'angelo, insieme con i sottoscrittori, anche luterani, di tutto il mondo, — tuttavia la festa è laica, e dev'esser tale.

×

La Chiesa cattolica è la più scaltra monopolizzatrice.

Essa si è arrogata la privativa della moralità privata e della cosa pubblica, come delle chiese e dei campanili.

Orbene: il sorgere dei campanili fu fatto umano, a richiamo della folla governante e deliberante; le chiese erano fin dall'origine case del popolo, che vi si adunava per trattare i propri interessi e vivere la vita collettiva, la vita *civile*.

Il cattolicismo riuscì insidiosamente ad apporre a tali manifestazioni sociali ed architettoniche la propria marca di fabbrica. Ma è una turlupinatura. Oggi tale truffaldineria all'equità ed al buon gusto fa schifo più che mai, oggi che la Chiesa è divenuta un'agenzia d'affari ed un comitato elettorale politico ed amministrativo, una borsa di speculazione morale e finanziaria che si vende al miglior offerente.

×

I templi ed i campanili furono sempre costruiti, mattone per mattone, col sangue, col denaro, col sudore del popolo: il cattolicismo, che ne volle divenir depositario, mirò ad esserne padrone.

Allora, di fronte al campanile della chiesa (ch'era del Comune) dovette sorgere la torre municipale che a Firenze, a Siena, ecc., gareggiò meravigliosamente con la torre ecclesiastica.

E nei castelli, e nei borghi feudali, la torre della signoria si appaiava alla torre della parrocchia.

Chi dava lavoro o lasciava in eredità denaro per la chiesa e il campanile tuttavia intendeva dare al popolo, alla comunità, non ai mestieranti dell'altare.

La torre — conquista dei cieli con la pietra e col suono — fu fenomeno serenamente umano e sociale: il culto se ne impadronì per sofisticarlo a proprio vantaggio, a simbolo di dominio spirituale e temporale.

Ecco perchè diciamo festa laica e civile anche quella... del campanile; perchè intendiamo rivendicare alla comune degli uomini l'usurpazione dei preti, il punto più alto dei gruppi abitati.

×

Ed è con questi intendimenti che anche noi... suoniamo le nostre campane.

Loge.

Era opportuno?

In questi giorni di esaltazione mistico-patriottico-lagunare tralasciamo la questione *estetica* del campanile.

Quel mona de campanil, come diceva Giacinto Gallina, è risorto: il fatto esiste, e a discuterlo non si distrugge.

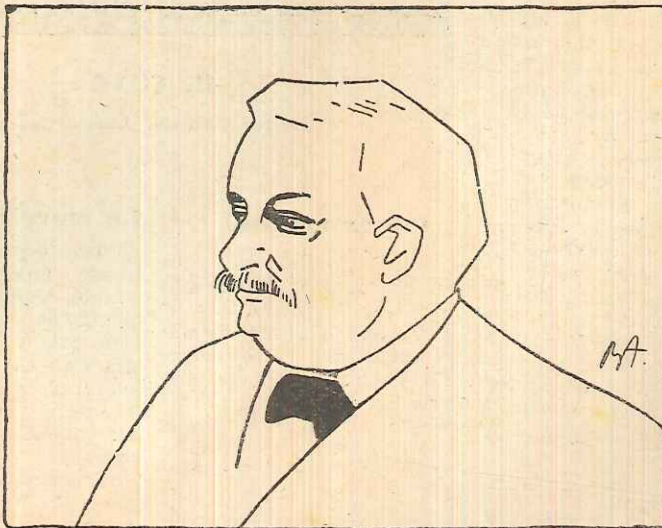
Oltre la frase venezianamente arguta del maggior commediografo che nascesse nel secolo decimonono all'ombra di San Marco, ricorderemo il *NO!* laconico e iroso di Giosuè Carducci, egli pure recisamente contrario alla riedificazione?

Diremo della mole tutt'altro che bella di mattoni che preclude una parte di bellezze delle due piazze, e grave massiccia tra una poesia leggiadra di trine architettoniche?

Pio decimo, col suo criterio di campagnuolo trivigiano, uso alla politica ed all'arte della spezieria e della canonica, ha detto che la piazza senza campanile sarebbe stata « *senza paròn* ». Egli non vede, nella vita sociale ed estetica, che « *i paròni* », abituato com'è, per mestiere di prete e di pontefice, a osannare ai padroni.

Ma ora lasciamo le recriminazioni e le discussioni, e uniamo anche noi il saluto alla Venezia che — nella storia sua repubblicanamente gloriosa — segnò in Italia le pagine tra le più belle di opposizione e di difesa contro il Vaticano: Paolo Sarpi non è dimenticato!

LA RELIGIONE DI PASCOLI



Giovanni Pascoli

Il Poeta nacque in San Mauro di Romagna nel 1855

Insegnò a Messina e a Pisa.

Succedette nella Cattedra di Carducci.

Morì a Bologna pochi giorni or sono.

Sofferenza e pietà umana

L'essenza del cuore purissimo di Giovanni Pascoli è una fede: fede nella perfezione dell'umanità sofferente.

Quando più egli pativa e più sognava nella sua terra di Romagna, appartenne al socialismo e scriveva nel vecchio schema carducciano, versi di ribellione sociale:

Soffriamo! nei giorni che il [popolo langue
E' insulto il sorriso, la gioia [è viltà;
Sol rida chi ha posto le ma- [ni nel sangue
E il fato che accenna non [teme o non sa.

E per queste sue idee sociali ebbe a provare il carcere.

Nelle «Myricae» e nei «Canti di Castelvecchio» canta i suoi due amori, la famiglia e la campagna.

I «Poemi Conviviali» la sintesi forse più poderosa di Giovanni Pascoli, sono una rappresentazione dell'antico mondo di Grecia e di Roma.

La Chiesa, la religione e i preti

Egli espresse il suo pensiero religioso e cristiano commemorando la «Messa d'oro»:

«Io immagino d'entrare nella chiesa. E amo di figurarmi, contro, forse, verità, una chiesa campestre e umile di villaggio lontano: tutta odorata di spighe e di garofani. Là penso, si deve compiere il dolce rito anniversario.... Ma, sul vestibolo, alcuni, ossuti mi sembra, e tetri, che nascondono con le nere persone il lucciolìo là dentro, dell'altare, mi fermano e mi chiedono:

«— Che vieni a far qui tu?... Speri tu?...

«Io abbasso tristemente gli occhi cercando in fondo al cuore una risposta; e poi alzo gli occhi e il mento, e interrogo io:

«— E voi credete? E voi sperate? Il rapido *sì* che risulta da un vostro cenno sdegnoso m'empie di confusione. Voi in vero credete e sperate anche meno di me, *pur presumendo molto più.* Al posto delle due luminose virtù voi avete la cieca superbia, voi che dovreste essere imitatori del Dio che discese e si umiliò.

«Ed essi rispondono:

«— Per esser cristiani, bisogna avere quella fede e quella speranza. Le hai tu?

«Ed io rispondo:

«— Voi non richiedete in me ciò che importa più: *In tutti, e sempre, voi richiedete quello che importa meno*: Voi non cominciate dal principio: Voi non andate alla sorgente: Voi giudicate che un fiume è, da un poco d'acqua limacciosa e verdastra che vedete luccicare al sole; e non vi cale che ella non venga, no, da una pura polla perenne, e che ella generi i sonnolenti miasmi e le stridule zanzare mortifere: E' uno stagnare dell'anima, codesto; non un correre vivo e fecondo al suo mare: Il principio, il fonte, la virtù precipua è la carità, l'amore: Voi dovreste, o severi custodi dell'adito cristiano, guardare in me e in tutti, se c'è questo divino segno di redenzione; l'amore, il resto è incluso».

×

Parole sante davvero queste del poeta religioso e anticlericale.

Noi sempre ammiriamo coloro che sono sinceramente illuminati da quell'ideale superiore che noi combattiamo allorchè diventa oppio addormentatore della vita sociale meschinità bottegaia, superstiziosa e politicante, non quando, come tutte le fedi sinceramente sentite — dal paganesimo al socialismo, dal cristianesimo all'arte — ci eleva dalle miserie quotidiane in un mondo di purezza e di sogno.

Vita e morte

Egli benedisse e amò la vita: «...che è bella, tutta bella; cioè, sarebbe; se noi non la guastassimo a noi e agli altri. Bella sarebbe; anche nel pianto che fosse però rugiada di sereno, non scroscio di tempesta; anche nel momento ultimo, quando gli occhi stanchi di contemplare si chiudono come a raccogliere e riporre nell'anima la visione, per sempre».

E poi, per lui la natura è madre dolcissima, che anche nello spengerci, sembra che ci culli e addormenti.

Egli rivendicò così la suprema dignità poetica della morte, e ricondusse piamente, nella poesia italiana, la presenza attuale, soave e tremenda di

nostra corporal sorella morte.

L'amore degli umili

Giovanni Pascoli, inoltre, era il poeta nato per dire insieme con le lacrime delle umili cose, le pie lacrime delle umili creature umane: poeta dei campi, ma anche poeta dei servi della gleba, i cui dolori, le cui oscure virtù, egli cristianamente intendeva ed amava come nessun altro mai avrebbe potuto nè intendere nè amare.

Parlando agli umili, egli diceva spesso una parola dolcissima.

Li chiamava *fratelli.* Li abbelliva talvolta, li faceva più buoni, più candidi, più semplici di quel che essi fossero in realtà; ma questo perchè li amava sinceramente.

Il suo spirito aborriva da ogni crudo trionfo della forza, e da ogni vivace fasto di vittorie, da ogni troppo vivo splendore mondano.

Tutta la produzione di quest'anima gentile, ci appare pervasa da un senso di dolcissima, ineffabile ingenuità. E passano innanzi alla nostra mente come una teoria di affetti divini le sue poesie: sovra tutto «La cavalla storna» e «X Agosto».

Ricordate? Chi non si commuove così? Entrambe ci lasciano col cuore pieno di ammirazione e di pietà.

Egli ci rese migliori.

La morte senza prete

Al letto di morte del poeta volevano calare le cornacchie, come già tentarono per Carducci.

Neppur questa volta riuscirono.

Carducci, Rapisardi e Pascoli - i tre che più innalzarono la fiaccola della moderna poesia italica - tre anime profondamente sentimentali e *religiose* - morirono senza prete. Doveva ragionevolmente essere così.

Il prete - esponente del clericalismo italico - è la caricatura oscena e grottesca della religione, è la profanazione del misticismo e della poesia.

Perciò deve star lontano dalla bara dei poeti, anche se questi, in vita, possono aver ammirato e amato qualche sacerdote isolatamente; anche se possono aver sentita l'umile grazia del culto più ingenuo.

L'ineffabile prof. Acri

Codesto signore fu il mandatario del pretume al letto di morte del Poeta.

Egli si faceva forte delle tendenze religiose di Giovanni Pascoli per fargli portar l'olio santo, per non far perdere al clero questa ragione di trionfo sopra un agonizzante.

Bene si opposero il commendator Zanichelli e il fratello del Poeta; e bene fece la sorella Maria a non trasgredire la volontà intima del morente.

Religioso? — Certamente: ma *alieno dalle pratiche* del culto.

Pascoli teneva cara una Madonna nella propria casa. Benissimo. E che c'entra il prete?

Poetava che i bimbi gli recitassero il *Pater noster*. Egregiamente. E che c'entra il prete?

Per quanto esprimesse sovente nei suoi versi le moderne angoscie del *dubbio* religioso, ebbe degli slanci e dei palpiti di fede ultraterrena.

Certamente, ripetiamo, ma che c'entra il prete?

Padronissimo il prof. Acri di ritenere come una stessa cosa la fede ed il prete: il Pascoli non la intendeva così, e noi - modestamente - riteniamo che (salve eccezioni, beninteso) fede e prete siano agli antipodi.

Pascoli socialista

Disse con coraggiosa lealtà il fratello del Pascoli: «*Mio fratello, se avesse la coscienza, non chiamerebbe il prete. Il fatto di non averlo cercato quando aveva le sue facoltà mentali sta a dimostrarlo. Per decidere abbiamo un elemento: le idee che mio fratello professò e manifestò con noi durante tutta la sua vita*».

La vita del Pascoli! Biondo giovinetto aderiva nel 1876 all'Internazionale dei lavoratori e ne divenne segretario per la Federazione bolognese; fu redattore del socialista *Martello* di Andrea Costa, ch'egli amò e commemorò; fu arrestato e condannato nel 1879, gridando «*Viva i malfattori moderni!*» - come il governo allora definiva i sovversivi.

Pascoli e il cattolicismo

Il Poeta rispettava la Madonna, ma teneva campeggiante nel suo studio di Barga il ritratto di un altro santo: Giuseppe Garibaldi.

Fu *cantore francescano* e *Virgilio cristiano;* ma dedicò il suo Inno a Roma «*alla Biblioteca dell'Eremita Agostiniano che combattè i gesuiti ed il loro culto sanguinante ed atroce*».

Ed i gesuiti dell'*Osservatore romano* chiamano «violatori di coscienze» i parenti di Giovanni Pascoli!

Altrettanto disse, cristianamente, il parroco di Castelvecchio (con cui Pascoli ebbe buoni rapporti personali) ma non ricordò che il Poeta, per la morte del fratello Giacomo, dettò una epigrafe posta sul catafalco, la quale terminava con questa frase, ch'è una scudisciata ai preti:

Fu buono
e non ha bisogno
dei vostri suffragi

×

Altrettanto possiamo dire del Poeta estinto che rivive nella sua opera bella e buona: proprio perchè ebbe la religione della bellezza e della bontà - la stregoneria cattolica non deve contaminarlo.

Il Santissimo Ciondolo

Sono innumerevoli le domande che ci vengono rivolte per avere il famoso papetto. I non abbonati chiedono di comperarlo ed offrono una lira e persino due lire.

Il successo di questo talismano è superiore a qualunque aspettativa.

Infelicissimi quei restii al pagamento che non lo potranno avere.

Perocchè — lo ripetiamo — il ciondolino non si vende. Esso è riservato, come premio, agli abbonati che pagano anticipatamente.

La sua conquista perciò è facile: *pagare l'abbonamento.*

La nostra Amministrazione vuole tuttavia rendere più facile il modo di conquistarlo, acciocchè tutti gli amici abbiano il loro *porte-bonheur*:

a) Gli abbonati, che non hanno ancora pagato, si affrettino a farlo;

b) I non abbonati mandino L. 5.00 per anno, oppure lire 2,50 per 6 mesi.

Tutti avranno la fortuna addosso, sicura, immancabile!

E faranno anche un buon affare: perchè se ora, per avere il ciondolo senza essere abbonati, sono pronti a spendere persino due lire — con soli 50 centesimi di più avranno il ciondolo e l'*Asino* per sei mesi.

Siate dunque ragionevoli — amici. — Sarete... anch fortunati.

IL SANTUARIO DELLA VANDEA

Caravaggio

Perdonate, amici lettori, se dobbiamo intrattenerci ancora su questo sozzo argomento. E' necessario che il coltello anatomico penetri la cancrena.

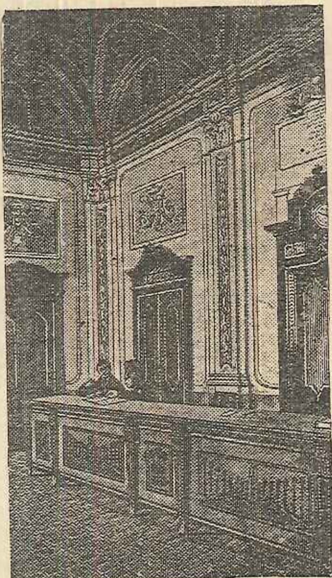
Caravaggio, il santuario di don Leoni, la bottega dei miracoli, la piscina delle lordure, costituisce un assieme troppo tipicamente cattolico e vandeano perchè noi ce ne disinteressiamo.

Proiettare un fascio di luce su quel verminaio nero è fare opera di civiltà.

Epurare la patria italiana è amaria.

« Amore dunque — disse egregiamente l'avv. Romualdi nella sua arringa al processo

LA BOTTEGA



" Cancelleria del Santuario „ unica autorizzata allo smercio dell' *articolo* religioso

Cuocolo —: ma vi sono di quelli che cercano con vile ipocrisia di coprire le piaghe del corpo amato; ed è amore sincero forse ma vile ed infecondo di bene; altri che in una ansia febbrile di purezza e di salute denudano le piaghe, strappano i veli e cercano il fuoco purificatore.

« Ed è l'amore dei forti, l'amore sano: stridono le carni e si torceranno di dolore, ma a poco a poco si riformeranno i tessuti, a poco a poco la vita ritornerà trionfante in una divina armonia di forza e di bellezza ».

Di questo amore noi amiamo l'Italia, libera un giorno dallo sfruttamento di ignoranza, di sporcizia, di turpitudine; libera dalle ventose stillanti viscida bava, dai falsi sacerdoti di Cristo!

Ed è perciò, ripetiamo, che accogliemmo felici il plauso della Sezione socialista di Caravaggio diretto all'*Asino*, perchè con quello si veniva ancora una volta a dissipare l'equivoco, coltivato dai clericali, che noi « dicessimo male del Bergamasco », come « diceva male di Garibaldi » il derubato da Tecoppa.

Constatazioni di fatto

Interessantissimi, per quanto ripugnanti risultati si possono raccogliere frequentando la chiesa di Caravaggio, particolarmente nei giorni destinati a speciali pellegrinaggi e solennità.

Il « tempio » diventa una bolgia spaventosa. La folla è briaca.

La piscina. Spettacolo orrendo.

Nella prossima piscina, dall'acqua resa torbida, scendono centinaia di donne ed uomini. La piscina è all'aperto, contornata da scalinate. Al cospetto di tutti, questa gente, cieca nella fede, si denuda le gambe, le braccia, il petto per bagnarsi. Si può così assistere all'immondo ed orrendo spettacolo. Giovani donne con le vesti rialzate oltre il ginocchio e le gambe enfiate protese nell'acqua; vecchie, uomini, e ragazzi con gli arti scoperti dalle vesti, e coperti di croste, di piaghe cancrenose, di enfiagioni, di tumori. Forse in quelle acque in quei giorni vengono raccolte tutte le rappresentanze delle razze microbiche. Frattanto un lungo stuolo di pellegrini accorre con bottiglie che si vendono vuote a mucchi. Tuffano le bottiglie in quel brodo di coltura e se ne vanno felici. Altri dagli occhi cisposi e malati accedono alla piscina e con le mani ricurve a scodella raccolgono di quell'acqua per bagnarsene gli occhi, altri il petto, altri il collo e così via.

Presso la *Cancelleria del Santuario* fioccano intanto gruzzoli d'oro.

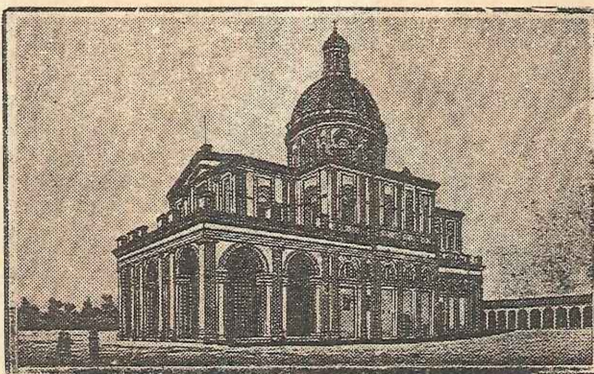
La bottega.

Ivi si vende di tutto; a cominciare dalle bottiglie dell'acqua benedetta già confezionate a finire ad oggetti d'uso domestico con l'immagine della madonna.

Tempo fa erano in vendita servizi completi per toeletta con la relativa immagine che era stampata anche... sull'orinale. Ciò senza contare le solite medaglie, immagini, statuette, spilli, campanelli, corone, ciondoli, ecc., ecc.,

Poi sempre nella Cancelleria in apposita sezione havvi il commercio delle messe, dei rosari, delle lampade da esporsi, delle cantate di 1°, 2°, 3° grado, delle indulgenze plenarie, ecc.

B. V. di Caravaggio



IL COVO

della Vandea bergamasca

Gli ammalati.

In tanto inferno vi è chi sviene, chi soffoca, qualcuno muore.

Qualche epilettico trova l'ambiente adatto per i suoi attacchi. Ed allora i colpiti da queste grazie... vengono sollevati a braccia quasi al disopra della folla e quando piace alla madonna dispensiera di grazie vengono strappati a quel caos e condotti nella sala degli ammalati posta sotto uno dei portici. Più tardi alla sala degli ammalati, dove sono già raccolte parecchie diecine di infelici malpesti, mezzo soffocati o epilettici e dove i medici non mancano mai, va in processione il prete. Un po' di segni cabalistici e poco appresso i malati escono. Qualcuno non aveva sofferto che uno sveni mento e naturalmente esce con le proprie gambe. Allora la folla grida la grazia. Ma qualche altro esce e subito torna ad urlare. E' qualche epilettico, più epilettico di prima. La folla commenta: La madonna non ha fatto la grazia per mille sue particolari ragioni.

La morale della favola.

Finito quel giorno, alla sera stessa, una volta chiuso il tempio, con pale e scope si scende nel ridotto, si insacca ogni cosa e tutto vien portato alla Cancelleria. Nei giorni seguenti si fa la cernita. Il rame in sacchi viene trasportato via per mutarlo in moneta meno pesante. A volte si tratta di 4 o 5 quintali, talvolta molto di più. In quanto agli oggetti preziosi essi... vanno all'asta.

Ed al bilancio della festa si trova un incasso dalle 60 alle 80 mila lire.

Le tariffe

Abbiamo riprodotto nel numero scorso il prontuario delle tariffe per preghiere, funzioni, litanie, sacramenti, lampade, candele. Si aggiungano i « *pani benedetti fatti coll'acqua del sacro fonte* » (quell'acqua purissima!).

Il commercio in funzione e le funzioni in commercio

Sbarazzato, come vedemmo, il terreno da truffatori non autorizzati (contro i quali sono dappertutto stampati cartelli che mettono in guardia i gonzi e gozzuti pellegrini), i preti di Caravaggio hanno organizzato egregiamente il meccanismo del commercio sacro. Riproduciamo, come sono stampate in tutti i bollettini e libercoli del santuario le

Norme pei devoti

"Secondo l'ordine assoluto che vige in questo Santuario, tutte le offerte per Messe e Sacre Funzioni devono essere consegnate alla Cancelleria e non si ponno consegnare nè ai Sacerdoti nè ai chierici nè ad altri addetti al Santuario.

La Cancelleria rilascia, oltre la regolare ricevuta all'offerente, un biglietto verde, che si deve portare alla sagristia, sul quale è registrata la funzione ordinata e l'ora in cui si deve celebrare. Alla consegna del biglietto la sagristia dispone con prontezza per l'adempimento della funzione ordinata „.

×

Naturalmente, fra il santuario di Caravaggio e il paradiso esiste un filo telefonico diretto per comunicare col Padre eterno.

— *Drrin, drrin!*

Un altare-teatrino



La solita fiaba:
La madonna che appare ad una fanciulla

— *Pronto! con chi parlo?*

— *Col Santuario di Caravaggio.*

— *Con don Leoni?*

— *No, quello è per ora in gattabuia. Parlate con la Cancelleria del Santuario. E noi?*

— *Con Domeneddio in persona.*

— *Egregiamente, Altissimo.*

— *E così?*

— *Oggi abbiamo una dozzina di messe, alcune preghiere, e svariati moccoli...*

— *Pagato tutto regolarmente?*

— *Certo, Onnipotente.*

— *Va bene. Allora accetto le preghiere e le raccomandazioni.*

— *Grazie vivissime, signor Iddio.*

— *Oh non c'è di che! Mi raccomando solo che i versamenti vengano fatti dai fedeli alla Cancelleria, altrimenti come posso ascoltarli... Capirete... dove se ne andrebbe la Sacra Privativa?*

— *Perfettamente d'accordo, Onnipotentissimo.*

— *Tenete gli occhi aperti.*

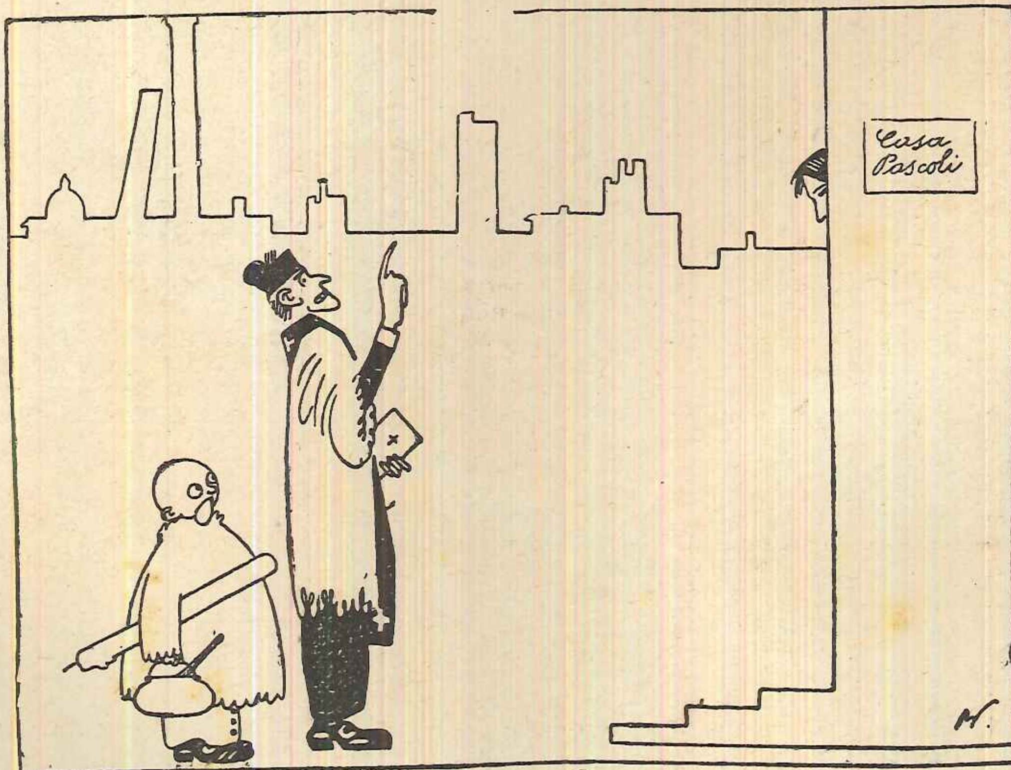
— *Si capisce: a noi basta che li tengano chiusi... i fedeli!*

Ai prossimi numeri:

L'ambiente clericale bergamasco



LA CASA PULITA



— Sta qui la famiglia Pascoli?
— Andatevene, che quì non vogliamo immondizie!

I cattolici favorevoli all' allargamento

La Direzione generale delle associazioni cattoliche si è adunata per decidere se debba dichiararsi favorevole o contraria alla riforma elettorale per l'allargamento del suffragio.

Erano presenti i presidenti dei cinque rami dell'azione cattolica; e cioè i signori Vincenzo Ottorino Gentiloni, Ludovico Necchi-Villa, Stanislao Medolago-Albani, Paolo Pericoli, e la signora Cristina Giustiniani-Bandini.

Siamo in grado di dare un resocontino sommario dell'interessante discussione.

Gentiloni. Bisogna andare molto cauti, perchè in materia di suffragio la Chiesa può ammettere soltanto quello a beneficio delle anime dei defunti.

Medolago-Albani. Precisamente, perchè almeno il suffragio per le anime del Purgatorio produce notevoli introiti con le messe e le collette, mentre il suffragio elettorale costringe la Chiesa ad affrontare nuove spese.

Necchi-Villa. Proprio così; e poi, se l'allargamento del suffragio elettorale può tornare utile per il momento, bisogna diffidarne, perchè prepara invece per l' avvenire, come si è visto in Francia, in Austria, in Germania ed altrove, altri pericoli, che si aggiungeranno a quelli già purtroppo minacciosi per l'azione cattolica.

Pericoli. Se è una allusione personale che voi fate, io protesto, e do immediatamente le dimissioni.

Necchi-Villa. Ma no; l'assicuro che non ho voluto alludere a lei.

Pericoli. Quand'è così, io vi prego di considerare la questione da un punto di vista pratico. In linea di principio, « i cattolici non potrebbero mai ammettere la sovranità popolare nel senso proclamato ai nostri tempi dal liberalismo politico, perchè ogni autorità promana da Dio, e non è del popolo, ma per il popolo ».

Necchi-Villa. Per il popolo? Non accetto questo principio; bisogna invece dire: « per Dio »!

Medolago-Albani. Ma no! « Per Dio » non si può dire.

Necchi-Villa. Avete ragione, m'era scappato involontariamente.

Pericoli. Chiarirò meglio il mio pensiero; sta di fatto «che nelle leggi vigenti vi sono categorie di elettori »; perciò vi sono elezioni. Sarebbe meglio se non ci fossero, e se il papa potesse avere il governo assoluto; ma poichè non è così, per ora, bisogna adattarsi alla situazione. E, « dato che vi sieno categorie di elettori la cui capacità è determinata da una casistica puramente informata a criteri relativi e di opportunità, non si vede perchè queste categorie non possano essere allargate; anzi, considerazioni di opportunità consigliano noi cattolici ad associarsi all'allargamento del suffragio, visto che con una propaganda assidua e perniciosa fatta dai nemici della religione nelle masse operaie, queste sono state poste in condizione, per lo scarso grado di capacità richiesta, di premere con forze numerosissime nei risultati delle urne ».

Necchi-Villa. Già; ma sarebbe meglio se le masse operaie non avessero affatto tale potere.

Pericoli. D'accordo; ma poichè l'hanno quelli « la cui fede è inquinata da una imperfetta istruzione », è meglio per noi che si estenda anche a quelli cui questa istruzione manca, cioè alla « miglior parte del popolo ».

Medolago-Albani. Precisamente; il male è che anche a questa parte del popolo si finirà per dare quella istruzione elementare ch'è causa dello inquinamento.

Pericoli. Se potremo impedirlo, l'impediremo; perchè, nell'ignoranza assoluta, in mancanza di studi superiori nei nostri seminari, si assicura il trionfo cattolico.

Necchi-Villa. E se non potremo impedirlo?

Pericoli. Allora, a suo tempo, ci metteremo contro il suffragio universale, come i nostri amici cattolici di Francia, di Germania, del Belgio poichè noi non ci pregiudichiamo, anzi mettiamo le mani avanti, dichiarando fin da ora che « la sovranità non risiede essenzialmente ed inalienabilmente nel popolo ».

Medolago. Benissimo. Posta così la questione, mi pare che possiamo tutti dichiararci favorevoli all'allargamento.

Gentiloni. Ma la signora Cristina, come rappresentante delle donne cattoliche, non ha espresso il suo parere.

Cristina Giustiniani-Bandini. Oh! Per me, se siete disposti voi, non ho nulla in contrario.

Gentiloni. Quando è così, diamo incarico al collega Pericoli di redigere una dichiarazione contenente i criteri da lui esposti.

Ed è uscita la dichiarazione che i quotidiani hanno riprodotta.

Il reporter.

Il miracolo... scientifico



Bepi. — Ostregheta! Stando a Roma sento le campane de Venezia! Eco un miracolo che gnanca Sant'Antonio el gavarave fato!

L'ONESTÀ DI CERTI GUARDIANI SANSEVERINI.

Nel salone del Circolo giov. cattolico « S. Antonio » di Padova (ex S. Monte dei Sanseverini) situato in Via S. Francesco, N. 17, sotto la prima finestra a destra di chi entra si legge su di una pietra:

Addì 24 Giugno 1764.

Diodato Sanseverino Chochelle ex guardiano di questa Aula, venne con sentenza del giorno d'oggi dell'Ecc.mo Sig. Marino Cavalli Proved.r G. D. obbligato a rifonder del proprio nella Cassa di questo S. Monte la somma di lire milleottantaquattro per l'importar delle Grazie sopra le quali fece mercimonio ed in ordine della sentenza medesima fu cassato in perpetuo dal catalogo dei confratelli di questa pia Scuola non solo ma da ogni altro luogo Pio della città e distretto per mercimonio di grazie ed altre prevaricazioni nel proprio Ufficio di Guard.o dal D. Sanseverino sostenuto.

Gerol.mo Ant.o Traversa
Dott.r Nod.o e Canc.

Come si vede anche nel 1764 i frati guardiani e comp. erano fior... di galantuomini. Almeno allora li smascheravano e li condannavano, ma solo quando si trattava della loro borsa, ma quando era quella degli altri, allora la cosa cambiava!

(*Padova*). **T.**

La morale sloggiata

Egilberto Martire (come si fa a chiamarsi Egilberto e Martire?) noto a Viterbo e in altri siti, redattore del *Corriere d'Italia*, preoccupato per le troppe serve di cardinali, vescovi e parroci pericolanti, aveva organizzato, con l'aiuto di molte pie dame concorrenti delle serve suddette alla benevolenza dei suddetti servi di Dio, una serie di conferenze morali.

Per tenerle, era stato scelto un locale di via della Scrofa; nome simbolico e perfettamente intonato alla natura delle radunanze.

Le conferenze, alle quali assistevano Figli di Gesù e Figlie di Maria incominciarono con successo, senonchè mons. Faberi, segretario del Vicariato, per ordine di Sua Santità Bepi decimo, fece mettere il chiavistello alla Scrofa e alla sala, cosicchè Egilberto, martire della morale, dovè emigrare con tutto il suo uditorio.

Quando giunse l'*ukase* di Bepi, una giovane nonchè pia dama stava appunto intrattenendo un numeroso uditorio di monsignori sulla opportunità di abbandonare le cattive pratiche, concludendo così:



— Comprendiamo che, nella solitudine mistica del celibato, abbiate anche voi l'intima nostalgia di qualche conforto muliebre, ma perchè cercar delle pratiche in basso luogo, quando avete qui tante e sì dolci praticanti cattoliche apostoliche romane... napoletane, bolognesi, milanesi, d'ogni terra e d'ogni lingua?

Si fu allora che gli emissari di mons. Faberi irruppero al grido e al suono:



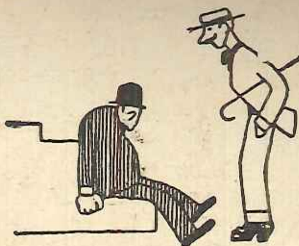
— Scioglietevi!

E si fu allora che le pie dame e gli uditori si ingolfarono per via della Scrofa preceduti da Egilberto che continuava a gridare coraggiosamente:

— Evviva la rivoluzione morale!

Ma ogni resistenza fu inutile ed Egilberto dovè emigrare coi suoi in cerca di altre Scrofe, ossia di altre vie se non dello stesso nome, di analoghe designazioni.

Ora egli è in cerca di lo-



cali un po' ampli, nei quali poter non solo ospitare le socie e i soci della Pro-morale, ma tutti gli ingredienti della propaganda contro la licenza, e gli infiniti barattoli di sedativi, emollienti, calmanti ad uso della gioventù cattolica.

Bussò anche alle porte di bronzo del Vaticano, ma esse rimasero... di bronzo, mentre lo svizzero gridava:

— Indietro! Questo non è luogo di morale!

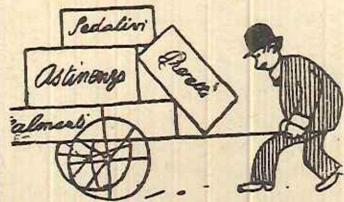
Ed Egilberto continuò la via lamentando:

— Giacchè non possiamo farci accogliere dai cattolici,

Andrem raminghi e poveri
Dove il destin ci porta,
Morale offrendo ai sudditi
Della Sublime Porta!

Ma un viaggio a Costantinopoli essendo momentaneamente disagevole, l'infelice Egilberto, più martire che mai, ha dovuto collocarsi con tutto il suo mobilio ai piedi del Campidoglio nella speranza che l'on. Nathan conceda alla morale quella ospitalità che dal Vaticano le vien negata.

Ma i tempi sono difficili, ed in attesa di risposta, Egilberto non può nascondere agli amici la sfiducia dell'animo suo:



— E così, Egilberto, la morale è alta?

— Cosa vuoi, mio caro, bisognerebbe..... che calassero gli affitti!

Goliardo.

Preziosa confessione in bocca... di un capo clericale

Quel volpone dell'on. Meda aveva risposto a tutte le nere sollecitazioni che non era il momento di riproporre alla Camera il Catechismo obbligatorio nelle scuole, donde le proteste dei sollecitatori neri.

La settimana sociale invece pubblica un articolo del dott. Spartaco Bassi per il *Segretariato « Pro schola »* dell'*Unione popolare* (clericale ben s'intende) concludendo: « Il criterio politico dell'on. Meda, e non suo soltanto teniamolo fisso nella mente, è e sarà l'unico possibile, finchè i cattolici in Italia saranno quella quantità morale *trascurabile* e quel *non* valore politico che oggi sono ».

L'abbiamo sempre detto che i *trascurabili* cattolici fanno, come nella commedia di Shakespeare, molto strepito.... per nulla.

Però, disgraziatamente, non in tutto, come nella scuola, succede così.

Le tentazioni della carne

Caro Viveri,

Oggi ti do, tanto per l'appetito, un pezzo del Giornale d'Italia:

« La resistenza passiva delle potenze verso l'iniziativa russa ».

« Russia: *Cominciamo con la Russia, la tenace, volonterosa iniziatrice della mediazione. Qual'è lo scopo che muove la Russia? E' piuttosto complesso, ecc.*

« Francia: *Atteggiamento corretto nella forma, freddo nella sostanza è quello del governo francese verso l'iniziativa russa...*

« Inghilterra: *Il gabinetto di Londra vede un impaccio alla propria politica tendente a riconquistare l'antica preponderanza sulla Turchia...*

« Germania: *Lo studio del governo tedesco è quello di destreggiarsi tra l'Italia e la Turchia...*

« Austria: *Malgrado le buone disposizioni del conte Berchtold, l'atteggiamento è alquanto freddo, e se ne capisce facilmente il perchè.*

Come vedi, tutte cose giustissime; senonchè a me interessa più un articolo del genere, ma con diversità di titoli. Per esempio:

La resistenza passiva dei negozianti alla micragna dei consumatori.

Pizzicagnolo: *Cominciamo dal pizzicagnolo, il tenace e volonteroso avvelenatore del povero compratore. Qual'è lo scopo che muove il pizzicagnolo? E' abbastanza semplice: guadagnare maledettamente senza pietà pel disgraziato, ecc.*

Vinaio: *Vino corretto, anzi tanto corretto che si potrebbe dir acqua, se non ci fosse buttata un po' di anilina.*

Macellaio: *La bottega del macellaio è quella che bisogna disertare perchè la carne senz'osso o coll'osso è sempre un oggetto di sommo pregio. Me lo dice anche il curato, il quale asserisce che l'unica carne a buon mercato è per lui quella della Perpetua.*

Illuminazione: *Lo studio della Società anglo-romana del Gas è quello di illuminare poco facendo pagare molto. Solo i becchi si trovano facilmente.*

Erbaggi: *Malgrado le buone disposizioni delle campagne e degli orti, i rivenditori riescono a contenderci anche l'erba che mettono a peso d'oro...*

Ma di questa roba, Caro Viveri, l'alta politica non si deve interessare.

Interrompo per oggi il mio sfogo consueto perchè è venuto l'esattore del padrone di casa a farmi una gentile visita di convenienza. E' una persona tanto garbata...

Arrivederci, caro Viveri

tuo

Cosumatore Consumato

P. S. - *Nota bene che io ho mezza paga dopo l'Esposizione e la guerra. Tuttavia la mia Cleofe ha i dolori del parto.*

L'arte musicale - - - - - per i ragazzi

«*Primavera*, la simpaticissima ad interessante rivista mensile per fanciulli e giovinette, che a diversità delle riviste del genere non rappresenta una futile e disutile lettura per i giovani, ma che sa trattare sotto una forma piana e piacevolissima argomenti d'arte, di letteratura, di scienza che arricchiscono, addestrano e non inaridiscono le giovani menti, ha pubblicato nell' ultimo numero, insieme con altri interessanti articoli, sotto una felice forma di fiaba, l'argomento dell'*Anello del Nibelungo* di Riccardo Wagner.

Ne è autore il collega Vittorio Podrecca, che è riuscito con vera efficacia a rendere chiara e piacevolissima, sì che tutti i ragazzi possano comprendere e divertirsi, la grandiosa e gigantesca costruzione wagneriana.

Primavera avviva in tal modo anche nelle menti giovani l'arte musicale. Alla simpatica rivista hanno collaborato e collaborano Pietro Mascagni, Mario Costa, ed altri nostri musicisti ed artisti ».

(Dall'autorevole periodico musicale *L'Orfeo*).

⌘

A proposito della suddetta *Fiaba wagneriana* per i ragazzi, così scrisse il maestro Sigfrido Wagner, l'illustre figlio del sommo musicista:

" *Tante grazie, caro signor Vittorio Podrecca, per il suo eccellente racconto della Tetralogia.*

" *Ne ho fatto regalo a dei conoscenti che desideravano sapere brevemente il dramma dei Nibelunghi* „.

" *Saluti cordiali.*

Sigfrido Wagner „.

⌘

L'anello del Nibelungo fa parte del fascicolo di marzo di *Primavera*; ora è uscito anche quello di aprile. Ogni numero comprende una novantina di pagine; chi si abbona (lire 5 - estero 10 - dirette a *Primavera*, via del Tritone, 132) ha diritto ad un premio e a tutti i dodici fascicoli dell'annata, formanti a fin d'anno un grosso volume di circa mille pagine, il più vario e il più ricco libro per la gioventù!

Il numero di primo maggio sarà riuscitissimo.

I migliori cattolici

" Egli è un fatto incontrastabile che le altre religioni, le quali sono poco scrupolose in materia di fede, ricevono nel loro seno quelli fra i cattolici che sono più dati ai vizi e dominati dalle passioni, mentre invece i migliori tra i loro seguaci, quelli che più si distinguono per la loro integrità e rettitudine, volentieri abbandonano la loro sètta per farsi cattolici „.

(Lettera Pastorale dell'Arcivescovo di Torino per la quaresima del 1912).

Senza risalire verso il buio dei tempi ci proponiamo di illustrare — volta a volta che l'occasione si presenterà — la grande verità inclusa in quest'affermazione arcivescovile.

Le figure dei grandi moderni convertiti ci forniranno interessanti dimostrazioni.

Prima di cominciare però la rassegna, è doveroso un pensiero di gratitudine al grande e vivente capostipite dei convertiti. A quell'ineffabile Rocca d'Adria, ex-ebreo ed ora gran duce delle schiere cattoliche bolognesi, colonna del giornalismo cattolico spiritoso.

Anche lui era uno dei migliori ebrei, la sua rettitudine e la sua integrità gli guadagnarono il nome di *ebreo errante*.

Oggi, adempiuto a questo primo dovere, iniziamo la galleria dei convertiti, riportando una notizia data dal *Secolo*.

Le enormi truffe e la fuga di un negoziante in pellami

Genova. — « Quest'oggi si è sparsa la notizia della improvvisa scomparsa del sig. Tonion, titolare di una casa di pellami. Dopo aver fatto a Milano il viaggiatore in gioielli ed aver subito una condanna a 4 mesi di carcere, egli peregrinò a Venezia, a Marsiglia, e in altre città esercitando il negozio di drapperie, gioie, pellami ed altro, sempre però distinguendosi per truffe e simili reati. Venne a Genova nel 1908 proveniente da Marsiglia, dove faceva parte di una ditta negoziante in pellami e credendo che nulla si sapesse più del suo passato riprese a Genova il commercio delle pelli.

« Il Tonion sarebbe un certo Giacomo Lampronti, *un israelita convertito al cristianesimo*. Egli abitava in una sontuosa villa a San Martino d'Albaro. E' partito con tutta la sua famiglia e dicesi con forti somme di denaro. Tonion sarebbe il nome della suocera di lui e dicesi anche che un fratello di questa lo ricattasse soventi conoscendo i precedenti suoi.

« Rimangono danneggiate più o meno gravemente varie ditte di Genova, Milano e Firenze ».

Complimenti alla Chiesa cattolica per i suoi ottimi acquisti.

Giak.

L'erezione

Dan! Dan! Dan! Dan! Dan!
il solo sovran
del mare, del pian,
del ciel venezian
io resto, e il mezzan
del Papa roman!

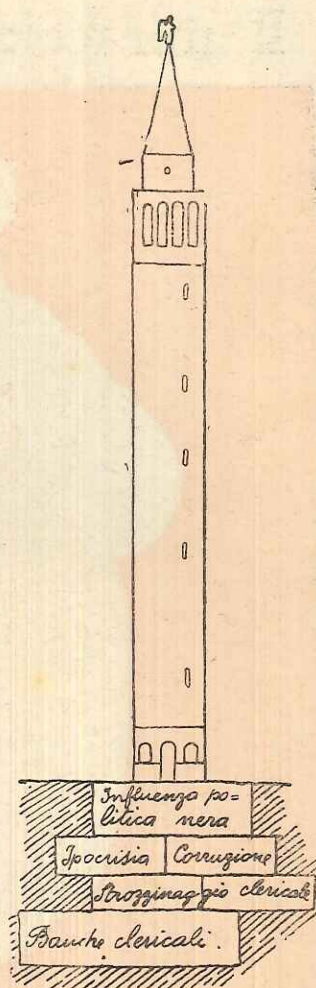
Den! Den! Den! Den! Den!
Diritto sto ben
sul fermo terren;
la fe' mi sostien,
ognun mi mantien
nutrito e ripien!

Dun! Dun! Dun! Dun! Dun!
Agli altri il digiun!
Io son tutti ed un;
son Reggia e Comun!
Comando a ciascun;
m'infischio d'ognun!

Din! Din! Din! Din! Din!
Ci fu chi — meschin! —
nell'arte ultrafin,
sostenne che infin
io fossi bruttin
a Marco vicin.

Don! Don! Don! Don! Don!
Ma l'arte, bestion,
dov'è religion,
non c'entra, e il padron
io solo ancor son
d'aver l'erezion!

Selvaggio



La fortuna del Kaiser

Se l'imperatore di Germania per mantenere un treno conveniente deve fare fronte a molte spese, è però vero che i suoi mezzi glielo permettono.

Anzitutto, la sua lista civile come re di Prussia, gli assicura la rendita annua di 21.250.000 franchi.

A ciò si aggiunga che Guglielmo II è il più gran possidente di tutta quanta la Prussia, e che anche là le case ed i poderi fruttano assai.

Inoltre, l'imperatore possiede pure una gran fabbrica di mattoni molto produttiva.

E finalmente, egli ereditò da suo padre la cospicua somma di 50 milioni di marchi.

L' "ASINO„ IN TOGA

Campane che rompono... i timpani

Paron Bepi perchè ha regalate (coi baiocchi dei credenzoni) le campane del campanile di S. Marco a Venezia? Oh bella! per farsi padrone del campanile (ricostruito coi baiocchi del pubblico) e scampanottare fino a rompere... i timpani (oggi si direbbe... i Dardanelli).

Ma badino l'Infallibile e i suoi presbiteri *urbis et orbis*, che lo zelo campanaro e campanilistico è frenato dalla legge e dalla giurisprudenza. (Le eretiche!).

La legge

L'art. 457 del Codice penale *suona* chiaro, come il timbro argentino della campana maggiore:

« *Chiunque* (anche preti e sagrestani), mediante schiamazzi o clamori, *abuso di campane* o di altri strumenti, ... disturba le occupazioni o il riposo dei cittadini o i ritrovi pubblici è punito » ecc.

Edificante però che le campane sieno messe in un mazzetto con altri strumenti (per es. le chitarre), e i loro suonatori con gli schiamazzatori (o schiamazzatrici) notturni.

E l'art. 36 della Legge di Pubblica Sicurezza ribadisce i rintocchi argentini del Codice penale:

« L'esercizio di professioni o *mestieri rumorosi* deve sospendersi nelle ore determinate dai regolamenti locali o dalle ordinanze *municipali* ».

Questo articolo contempla adunque i mestieri rumorosi dei preti (per es. colle loro processioni chiassose) e dei loro campanari.

La giurisprudenza

Siccome essa si mantiene costante fino ad oggi nell'interpretazione rigorosa della legge, così ne daremo i casi più tipici, perchè la musica campanera è tutta da ridere:

Scampanio per il culto. — Anche per questo vi ha contravvenzione alla legge, se eccessivamente prolungato; e ciò *in onta alla consuetudine locale* di simile abuso. (Suman all'art. 457 del suo *Cod. pen. illustrato*).

Scampanio per tutt'altro. — Del pari contravvenzione nel caso specifico in cui « si mettevano in moto tumultuariamente le campane della chiesa, cominciando alle cinque e terminando alle otto o nove antimeridiane, mentre ogni funzione cessava alle cinque e tre quarti del mattino ». (*Sinossi giuridica, fasc.* 121).

Caso di scampanio ad Abbiategrasso per disturbare la recita di un teatro vicino. (Id. fasc. 69).

« A sfogo di bizze e di ire partigiane ». (Id. fasc. 146).

Perfino a questo si fanno servire i « sacri bronzi »!

Ultimo caso, abbastanza recente e riportato dal fasc. 179 della suddetta *Sinossi*, in cui un parroco (perciò condannato) « ordinò al suo sagrestano (ritenuto semplice esecutore dell'ordine, onde assolto) di suonare una delle campane più grandi della chiesa madre per coprire la voce di un oratore (*su la piazza*) il quale, per il forte suono *durato mezz'ora*, fu costretto a por termine alla commemorazione » (patriottica!).

Basta per oggi.

Il V • M.



Teatro socialista

Argilius de Roberto si occupa sulla *Democrazia* di Perugia dell'ultimo libro pubblicato dal nostro *Goliardo — Monologhi* — e ne dice così:

« Il giornale di quella città ove si rappresentasse uno di questi *Monologhi* di Guido Podrecca (Casa editr. Podrecca-Galantara, di Roma) non dovrebbe contentarsi di mandare al teatro il suo critico, ma dovrebbe fare accompagnare questi da uno psicologo.

Poi che questi monologhi non van giudicati solo dal lato teatrale, campo nel quale lo scrittore dell'*Asino* si è avventurato da poco, dimostrando tutta la sua abilità, oltre che con questi monologhi, con la sua commedia *Il settimo sacramento*, che tanto buon esito ebbe su le scene del *Costanzi*.

Questi suoi quattro monologhi sono la presentazione di quattro tipi di detenuti, e rappresentano uno studio profondo e impressionante di quei disgraziati che la società allontana da sè col rinchiuderli in luride celle. Fan pensare questi monologhi, fan pensare e addolorare.

Io non li ho sentiti recitare, ma penso che lo spettatore debba sentirsi salir le lagrime agli occhi e stringersi il cuore, specie se all'arte dell'autore può accoppiarsi quella di un dicitore di valore, come lo ebbe uno di questi monologhi — *Recluso volontario* — in Ferruccio Benini. E scommetto che gli ascoltatori di questo *Recluso* ebbero a ridere di fronte all'umorismo di questo detenuto. Lo credo, perchè conosco la frivolità del pubblico, il quale ride pur del dolore se questo gli è presentato velato di umorismo. Invece quell'uomo, che cerca nel carcere il sollievo per le proprie sofferenze, non è men tragico degli eroi degli altri tre monologhi, i quali ci presentan le piaghe della società in tutta la loro crudezza e la loro tragicità.

Questi quattro personaggi, guidati dalla penna di *Goliardo*, si dimostran quattro chirurghi di una abilità straordinaria, che tagliuzzan le viscere di questa nostra società e ne metton fuori da esse tutta le putredine e il marciume che la travagliano.

E' questa un'opera completa, se pur piccola, di Guido Podrecca, poi che in essa si compendiano due qualità: l'uomo di teatro provetto e lo psicologo profondo ».

Argilius De Roberto.

L'"Asino„ in biblioteca

I fratelli Bandiera

I fratelli Bandiera! Quale storia di grande passione!

Raffaello Barbiera, autore di libri che fan parte del nostro miglior patrimonio letterario: *Il Salotto della Contessa Maffei, La Principessa Belgioioso, Passioni del Risorgimento, Figure e figurine, Grandi e piccole memorie, I Poeti della Patria* ha scritto su *I fratelli Bandiera* un lavoro originale, ammirabile, comparso or ora nella collezione degli ottimi « Profili » di A. F. Formiggini, Editore in Genova. E' questa un'opera di istoria esatta e di arte insieme, non è una fredda compilazione ma un quadro animatissimo dove sono illustrati gli ultimi documenti e gli ultimi studi intorno al commoventissimo dramma dei due appassionati eroi Veneziani, precursori dei *Mille!*

PROVERBIO

Dice un proverbio toscano: Non c'è donna senza amore nè vecchio senza dolore; la Chinina Migone diminuisce il dolore, aumenta l'amore.

Bellisari Antonio, ger. resp.

Frascati, Stab. tip. Ital.

La voce del Campanile.



Bepi: *Me racomando de no cascar un'altra volta!*

Il Campanille: *Atento piutosto ti, co' le ti buzare, de no' far cascar anca la. . . . . Chiesa!*